

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

1^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno,
ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE MISURE DA
PREDISPORRE PER LO SVOLGIMENTO DELLE
CAMPAGNE ELETTORALI E L'ESERCIZIO DEL
DIRITTO DI VOTO NELLA CIRCOSCRIZIONE ESTERO

6° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 LUGLIO 2004

Presidenza del presidente PASTORE

INDICE

Audizione del direttore generale della direzione generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie del Ministero degli affari esteri

PRESIDENTE Pag. 3, 7, 10 | *BENEDETTI* Pag. 3, 8, 10

N.B.: *Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dagli oratori.*

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

Interviene il direttore generale della direzione generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie del Ministero degli affari esteri, dottor Adriano Benedetti.

I lavori hanno inizio alle ore 14,25.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del direttore generale della direzione generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie del Ministero degli affari esteri

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle misure da predisporre per lo svolgimento delle campagne elettorali e l'esercizio del diritto di voto nella circoscrizione Estero, sospesa nella seduta del 15 luglio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Oggi è in programma l'audizione del direttore generale della direzione generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie del Ministero degli affari esteri, dottor Adriano Benedetti, che ringrazio per la presenza.

Il nostro ospite potrà riferirci sulla situazione rispetto alla delicata vicenda, che tra l'altro, con le elezioni politiche, renderà necessario che la legge e tutti i provvedimenti amministrativi vengano messi a punto. Si devono eleggere dodici deputati e sei senatori; pertanto, non si tratta di una scelta politica di secondo livello, ma di primissimo piano.

La Commissione ed io aspettiamo dal nostro audito le comunicazioni che riterrà opportuno fare e poi potremo anche soffermarci su qualche problematica già emersa nel corso di precedenti audizioni.

Cedo quindi la parola al direttore generale Benedetti.

BENEDETTI. Signor Presidente, desidero ringraziare la Commissione per l'invito che mi è stato rivolto e che mi onora profondamente.

Nella mia breve esposizione introduttiva intenderei toccare alcuni aspetti importanti del voto all'estero, secondo l'ottica che è propria di una direzione generale in costante contatto con la rete diplomatico-consolare.

Dopo le prime esperienze con il voto europeo alla fine degli anni Settanta, l'appuntamento con la scadenza elettorale, tra Comites (comitati degli italiani all'estero) e CGIE (consiglio generale degli italiani all'estero),

e soprattutto a seguito dell'approvazione della legge 27 dicembre 2001, n. 459, è ormai diventato ricorrente per l'Amministrazione degli affari esteri: la materia elettorale è entrata permanentemente nelle competenze della direzione generale italiani all'estero e le politiche migratorie, talché il nuovo ordinamento della Farnesina ha contemplato l'istituzione di un apposito ufficio che è operativo da oltre un anno. Nell'arco di un tempo relativamente breve il Ministero degli affari esteri si è dovuto corredare di conoscenze specialistiche in tale delicato e complesso settore, che si sono venute approfondendo e corroborando grazie alla utilissima collaborazione stabilitasi con il Ministero dell'interno. Eguale acquisizione di conoscenze è venuta maturando presso le singole sedi diplomatico-consolari all'estero, ove sarebbe certamente auspicabile che potessero essere create quanto meno ristrette unità permanenti nella materia, che assicurino la continuità, salvo dilatarsi in prossimità della consultazione elettorale per far fronte agli adempimenti richiesti. In molte sedi l'acquisizione di conoscenze cui mi sono sopra riferito è stata realizzata anche attraverso il lavoro di 384 impiegati assunti temporaneamente in base alla legge n. 104 del 2002 e ai successivi provvedimenti proposti dal ministro Tremaglia: il loro contratto sta venendo a scadenza entro la fine dell'anno e la dispersione della loro esperienza in materia anagrafica ed elettorale costituirebbe un colpo grave alla capacità delle rete consolare di fronteggiare l'emergenza elettorale.

La nostra rete all'estero – e lo dico con senso di piena responsabilità, in quanto preposto alla struttura tecnica centrale chiamata segnatamente ad occuparsi dei rapporti con le nostre comunità, nonché delle questioni consolari – affronterà in condizioni difficilissime ogni futura prova elettorale, soprattutto quella ancor più impegnativa del voto per il Parlamento, se non sarà opportunamente rafforzata nella disponibilità di personale sia di ruolo che a contratto. L'inadeguatezza degli organici della rete, sotto tale profilo, sta d'altronde già emergendo in linea generale alla luce delle nuove accresciute responsabilità che sono imposte agli uffici consolari, da un lato, dalla valorizzazione delle nostre collettività innescata dal riconoscimento dell'esercizio del voto all'estero – valorizzazione da cui discende indirettamente anche la cospicua tendenza al riacquisto della cittadinanza italiana – e, dall'altro, dall'importanza che ha assunto, particolarmente per l'economia nazionale, la presenza in Italia di cittadini extra-comunitari, con i seguiti di ulteriore carico di lavoro che essa comporta, ai fini tra l'altro del ricongiungimento familiare.

La questione delle liste elettorali è ovviamente di rilevanza primaria per il soddisfacente svolgimento di una votazione. Il sistema vigente, ampiamente illustrato nelle precedenti audizioni, che è certamente ben congegnato dal punto di vista normativo, ha portato tuttavia finora, nella sua realizzazione pratica, a risultati del tutto insoddisfacenti che, se confermati nella prossima consultazione elettorale, potrebbero mettere a repentaglio la regolarità della consultazione stessa.

Le dimensioni del problema sono così riassumibili: in occasione dell'ultima rilevazione, nel marzo 2004, gli schedari consolari (ivi includendo

non solo i maggiori di età, ma anche i minorenni) facevano stato di una presenza di 4.023.315 cittadini italiani permanentemente residenti all'estero. Secondo l'elenco aggiornato predisposto dal Ministero dell'interno nel maggio-giugno del 2004 (sempre includendovi i minorenni) sulla base dell'AIRE (anagrafe degli italiani residenti all'estero), la consistenza della nostra comunità all'estero era individuata in 3.276.559 cittadini. Di questi, i nominativi effettivamente allineati tra le due banche dati erano 2.274.662; i nominativi solo Ministero dell'interno – quindi, soltanto sulla base dell'AIRE – erano 1.001.937. Come noto, il meccanismo vigente prescrive che solo i nominativi allineati di persone maggiorenni, nonché quelli che rilevano soltanto dall'AIRE dei Comuni, sempre di persone maggiorenni (salvo ovviamente carichi giudiziari), possano e debbano essere inseriti nell'elenco elettorale. La discrepanza pertanto tra schedari consolari ed elenco aggiornato su base AIRE è di ben 1.716.999 unità: una discrepanza di oltre il 40 per cento. Dal punto di vista consolare è di siffatta consistenza il numero di quanti mancano all'appello e non quella apparente di circa 750.000 unità, che si desumerebbe dalla semplice differenza tra schedari consolari ed elenco aggiornato. Si potrà dire che la certezza degli schedari consolari non è assoluta. Questo è vero ed inevitabile. Altrettanto vero, però, è che la validità delle posizioni solo Ministero dell'interno (sulla base dell'AIRE), ammontanti a circa 1 milione, risulta, sempre secondo i riscontri consolari, inficiata da un ben maggiore margine di aleatorietà.

È doveroso riconoscere che nell'arco di un anno, dalla rilevazione effettuata in occasione dei *referenda* del 2003 a quella disposta in congiunzione con la consultazione europea, si è registrato un miglioramento: in effetti in tale lasso di tempo l'elenco aggiornato del Ministero dell'interno è aumentato di 360.000 posizioni mentre le posizioni solo MAE sono diminuite di 250.000 unità. Il miglioramento intervenuto è attribuibile in particolare, oltre che all'impegno degli uffici comunali, all'opera di aggiornamento e stabilizzazione delle anagrafi consolari intrapresa grazie alla presenza di 384 contrattisti, di cui ho parlato all'inizio, la cui opera è ben lungi dall'essere completata e il cui prospettato «ritiro» sarebbe profondamente deleterio per il raggiungimento dell'obiettivo posto dal legislatore e tale da incidere assai negativamente sulle prospettive di regolare svolgimento delle prossime elezioni all'estero.

È stato detto che alla divergenza tra i rispettivi elenchi elettori si può ovviare con il meccanismo di recupero dell'ultimo momento previsto dalla legge. L'esperienza sia dei *referenda* che dell'elezione per i Comites prova tuttavia che, a ragione delle modalità applicate, del ristrettissimo arco temporale in cui l'operazione si può attivare nonché della constatata, insufficiente capacità di rapida risposta da parte dei Comuni, il margine di riassorbimento è del tutto inadeguato: in occasione dei *referenda* solo 67.596 elettori sono stati aggiunti all'elenco predisposto dal Ministero dell'interno.

Per altro verso è stato fatto autorevolmente riferimento alla prospettiva di medio termine di una connessione di rete telematica tra Comuni,

Ministero dell'interno e uffici consolari che dovrebbe consentire una piena normalizzazione ed equiparazione tra le due banche dati. Anche accreditando volontariamente l'ipotesi di poter raggiungere tale risultato, resta il fatto che la prospettiva in questione si pone al di là dei limiti temporali entro i quali si collocherà il prossimo impegno elettorale.

A mio personale giudizio, ci si trova confrontati con una scadenza elettorale che, con il sistema di formazione dell'elenco elettorale vigente e con i mezzi di bordo disponibili, non può essere adeguatamente gestita all'estero, se non al prezzo inaccettabile di privare un buon terzo dell'elettorato dell'esercizio di un diritto fondamentale costituzionalmente garantito.

Le rappresentanze elette dalle nostre comunità all'estero, Comites e CGIE e non pochi rappresentati diplomatico-consolari, da tempo vengono richiedendo la applicabilità, ai fini elettorali, degli schedari consolari rispetto alle risultanze AIRE. Tale orientamento poggia sulla consapevolezza, certamente soggettiva ma comunque documentata e circostanziata, della ben maggiore aderenza alla realtà dei primi in relazione alle seconde. D'altronde è difficile che sia diversamente dal momento che gli uffici dello Stato che sono più vicini ai residenti all'estero e che sono in grado di coglierne l'evoluzione anagrafica e di insediamento risultano essere proprio gli uffici consolari: si potrebbe dire che come la circoscrizione elettorale nazionale fa capo necessariamente ai Comuni, quella estera di nuova costituzione fa capo, per simmetria, agli uffici consolari.

Di fronte alla complessità e urgenza della materia ed in attesa di processi di stabilizzazione anagrafica che richiedono tempi più lunghi del previsto per maturare completamente, si potrebbe ipotizzare uno schema temporaneo, sorretto da una semplice normativa *ad hoc*, che attribuisca eccezionalmente, in ordine alla prossima consultazione elettorale, una vigenza prevalente, ma non preclusiva dei necessari riscontri con l'AIRE dei Comuni, agli schedari consolari ai soli fini elettorali e senza pregiudizio di tutti gli altri effetti giuridici che discendono dalla formale appartenenza all'AIRE. Non è certo questa una proposta, che tra l'altro non mi compete: è solo una linea di riflessione che meriterebbe, a mio giudizio, un approfondimento.

Desidererei toccare ora rapidamente il tema delle intese con gli Stati. Solo sulla base di tali intese è consentito eccezionalmente nel territorio di un altro Paese l'esercizio di un'attività che si richiama alla sovranità, come è quella del voto. Alla fine del mese di aprile del 2003, cioè immediatamente prima dello svolgimento dei *referenda*, l'intesa in forma semplificata, prevista dall'articolo 19, comma 1, della legge n. 459 del 2001 era stata raggiunta con 110 Paesi. Con 70 altri Paesi o non si era potuto giungere ad un'intesa o non si era ritenuto di doverlo fare (almeno nove Paesi) perché la situazione politica o sociale non garantiva al momento l'esercizio del diritto di voto secondo le condizioni di cui all'articolo 19, comma 1, lettere *a*) e *b*) della legge sopra richiamata. La quota di elettorato che rimaneva così esclusa dal voto era dell'ordine dello 0,45 per cento, pari a meno di 11.000 elettori.

Si intende esplorare di nuovo con i predetti Paesi la fattibilità di un'intesa. Abbiamo già avviato numerosi contatti anche con le autorità canadesi, in quanto l'intesa raggiunta lo scorso anno era «monca»: riguardava solo l'elettorato attivo e non già quello passivo. Sulla base degli ultimi sondaggi la posizione di Ottawa secondo cui nessun cittadino canadese – ovviamente con doppia cittadinanza – può partecipare come candidato alle prossime elezioni per il Parlamento italiano sembra inalterata. Purtroppo con le autorità canadesi sono aperti anche altri due fronti di impervio negoziato: è di pochi giorni fa la decisione della Autorità canadese per le telecomunicazioni di non accogliere la richiesta di RAI-International di diffondere i propri programmi in territorio canadese. Per altro verso appare ancora adamantino il rifiuto del Canada – unico Paese ormai al mondo – a consentire l'elezione diretta dei Comites.

Quanto al contenuto delle intese, tutte quelle concluse contemplano il requisito posto dalla legge n. 459 del 2001, secondo cui l'esercizio del voto per corrispondenza deve svolgersi in condizioni di eguaglianza, libertà e segretezza e nessun pregiudizio deve derivare per il posto di lavoro e per i diritti individuali degli elettori e degli altri cittadini italiani in conseguenza della loro partecipazione a tutte le attività previste dalla legge.

PRESIDENTE. La relazione ha approfondito due aspetti di assoluto rilievo, quello della individuazione dei titolari del diritto di voto, che è il problema principale, e quello delle intese. A margine della segnalazione che è stata avanzata circa un regime transitorio per la formazione degli elenchi, esiste indubbiamente una difficoltà, anche di carattere «corporativo», nel senso che la scelta di altri soggetti per la gestione degli elenchi è ritenuta una *deminutio capitis*. Accedendo all'ipotesi di una normativa transitoria, vi è comunque il problema di dare seguito al meccanismo previsto dalla legge, secondo cui il cittadino può optare per la votazione nel proprio collegio o all'estero. Anche a prescindere dai tempi, l'opzione crea una mescolanza delle carte relative all'iscrizione nei registri comunali e di quelle relative ai registri consolari. È un passaggio che, tecnicamente, merita una riflessione.

La seconda questione riguarda l'iscrizione nei registri comunali e la verifica, non so quanto approfondita ed esauriente, del diritto di elettorato. Non so se tale verifica sarebbe possibile nel caso in cui la gestione degli elenchi passasse attraverso il consolato, posto che i Comuni in quanto titolari la facciano. Non so se lo stesso principio può valere per i consolati.

Certamente resta poi la questione del diniego da parte del Canada a consentire a RAI-International di trasmettere i propri programmi sul territorio canadese, una notizia arrivata pochi giorni dopo l'audizione dello stesso direttore di RAI-International. Ora, al di là di tale questione estremamente delicata, che spero riguardi soltanto il Canada, è opportuno poter disporre delle intese anche per verificare se ricomprendono tutti i possibili risvolti della campagna elettorale da svolgere sul territorio estero oppure se riguardano esclusivamente gli aspetti fondamentali, comunque essenziali, quali il diritto all'elettorato, e trascurano altri aspetti, quali l'applicazione

cazione della *par condicio* nel territorio estero. Vi sono difficoltà in tal senso? In quale misura? Altrimenti, se non vi fosse questa possibilità, si dovrà pensare ad un regime in materia di propaganda elettorale all'estero necessariamente – direi quasi naturalmente – diverso da quello vigente sul territorio nazionale.

Un ultimo aspetto che, pur non essendo stato trattato nella relazione, potrebbe non rientrare tra le competenze del Ministero degli affari esteri, riguarda tutta la vicenda del voto per corrispondenza, in particolare dell'affidabilità sia della consegna dei certificati elettorali, sia della loro compilazione da parte dei titolari, da parte cioè di coloro che dovrebbero averne la titolarità. Certo, è un rischio insito nel voto per corrispondenza, ma comunque è necessario riflettere sui possibili controlli al riguardo, se non altro per il recapito. Prima di dire che si tratta di un rischio ineliminabile, rispetto al quale bisogna essere pronti a qualsiasi possibile manipolazione, si deve provare ad immaginare qualche correttivo atto a consentirne la riduzione se non l'eliminazione. Sarebbe un risultato estremamente significativo ed importante.

Per ipotesi, si potrebbe richiedere ai consolati, una volta che il Ministero dell'interno – e per suo tramite quello degli affari esteri – ha inviato le schede elettorali, di contattare telefonicamente o con altri mezzi la famiglia o direttamente i soggetti interessati, almeno per conoscere se tali schede sono effettivamente pervenute a domicilio. Così si potrebbe evitare il verificarsi di fenomeni di collusione tra coloro che devono recapitare le schede e possibili soggetti interessati. Vorrei ricordare che l'esito del voto all'estero comporterà la presenza in Parlamento di dodici deputati e di sei senatori, cosa che non credo sia irrilevante ai fini della rappresentatività dell'organo parlamentare.

BENEDETTI. Signor Presidente, per quanto riguarda il primo aspetto che lei ha tratteggiato, evidentemente, qualora si dovesse attribuire una vigenza prevalente agli schedari consolari rispetto all'AIRE, resterebbe evidentemente aperto il problema che lei ha prospettato, vale a dire quello del riconoscimento della qualità di elettore. Tale riconoscimento, anche in questa configurazione ipotetica, non può in alcun modo spettare al consolato. Non ne ha la titolarità ma non dispone neanche di mezzi. Soltanto il comune potrà attestare se una persona gode della qualità di elettore.

In questo nuovo scenario che mi sono permesso di delineare, a carattere puramente ipotetico, la verifica della titolarità del diritto di voto competerebbe sempre e comunque al Comune; spetterebbe invece al consolato determinare se questo cittadino, in base alle sue risultanze, risiede effettivamente all'estero e non già in Italia.

Da un punto di vista tecnico la soluzione si può anche agevolmente immaginare nel senso che, nel momento in cui si fanno i cosiddetti incroci, il consolato manda le proprie liste al Comune, quest'ultimo indica gli elettori effettivi – in tale occasione va presa in esame anche l'ipotesi di carichi giudiziari – e rispedisce le sue risultanze all'ufficio consolare, specificando in tale occasione gli elettori che a suo giudizio risiedono

in Italia o all'estero. Competerebbe in ultima istanza all'ufficio consolare confermare se quel cittadino, la cui qualità di elettore è stata già individuata dal Comune, risiede permanentemente all'estero nella sua circoscrizione e non già nel territorio comunale. Si tratta di una difficoltà evidente, già emersa nel corso dei nostri colloqui presso il Ministero degli affari esteri.

Per quanto riguarda la campagna elettorale e le intese, queste ultime includono tutti i requisiti stabiliti dalla legge per consentire l'esercizio del voto all'estero. Le modalità, che sono ugualmente essenziali, dello svolgimento della campagna elettorale, in genere non sono materia delle intese in quanto si presume che all'estero non si possa svolgere la campagna elettorale secondo le stesse modalità e con gli stessi mezzi con cui si svolge all'interno del territorio nazionale. In ogni caso è preservato il principio della pari opportunità e del pari diritto di tutte le forze che partecipano alla competizione elettorale a misurarsi in relazione all'elettorato all'estero. Alcune modalità, come la tenuta di riunioni elettorali, saranno subordinate a determinate condizioni, ad esempio al fatto che non si tengano in luoghi aperti ma soltanto in ambienti che appartengono a istituti della comunità. Sarà difficile ipotizzare che attraverso i canali nazionali si possa svolgere la campagna elettorale italiana, ma ci saranno certamente canali comunitari che lo potranno consentire. Credo che la presenza dell'autorità consolare sia tale da poter assicurare le migliori condizioni di equità per lo svolgimento della campagna elettorale.

L'ultimo punto che lei ha toccato, signor Presidente, è effettivamente di particolare sensibilità per l'ordinato svolgimento del voto all'estero. Qui si possono vedere due aspetti del problema: da un lato, il momento della trasmissione della scheda elettorale all'avente diritto; dall'altro, quello successivo dell'esercizio vero e proprio del voto con la scheda elettorale.

Nel primo caso, ma soprattutto nel secondo, ci si deve affidare alla maturità del nostro elettore; se tale maturità dovesse per ipotesi venire meno in alcuni casi, evidentemente potrebbe comportare particolari conseguenze negative.

Per quanto riguarda il primo aspetto, la legge consente che per la trasmissione delle schede il consolato faccia riferimento non solo ai servizi postali dello Stato di accreditamento, ma anche a servizi di carattere privato. Si tratta di un'utilissima apertura concessa dalla legge, in quanto in molti Paesi i servizi nazionali non consentirebbero una trasmissione in tempi ragionevoli ed accettabili. Non c'è dubbio che, se si vuole sottoporre la trasmissione delle schede a condizioni di maggiore salvaguardia, si deve incidere sulla possibilità per il più ampio numero di cittadini di ricevere la scheda. Mi riferisco, in particolare, alla procedura di invio per posta raccomandata. Se si procede all'invio per posta raccomandata, come richiesto ad esempio per l'invio del certificato elettorale in occasione delle elezioni europee, il plico viene consegnato dall'agente delle poste soltanto nelle mani dell'interessato; se quest'ultimo non è presente al suo domicilio, come spesso accade, il plico viene riportato alla posta centrale con una comunicazione che viene lasciata all'interessato. Se l'in-

teressato non va all'ufficio elettorale, evidentemente non può entrare in possesso del plico stesso. Se, invece, non si procede con il sistema della posta raccomandata, esiste un rilevante margine di incertezza, in quanto è possibile che il plico, nel caso delle elezioni per il Parlamento (che è la prossima consultazione elettorale con la scheda), non venga consegnato direttamente nelle mani della persona interessata. Ci sono, quindi, diverse opzioni.

Senza dubbio si possono applicare meccanismi di controllo da parte degli uffici consolari che consentano di monitorare con estrema attenzione lo svolgimento delle operazioni di trasmissione dei plichi elettorali. Ciò è possibile, anche se devo riconoscere che non è stato fatto in occasione delle ultime consultazioni referendarie o dei Comites. Ripeto, però, che ciò può essere senz'altro proposto ed applicato.

Il problema del voto vero e proprio con la scheda costituisce un aspetto diverso; anche in quel caso, si possono introdurre alcuni correttivi, come in particolare – anche se non è un correttivo definitivo – la firma del tagliando elettorale che viene restituito insieme alla scheda all'ufficio consolare, in modo che vi sia un'ulteriore assunzione di responsabilità da parte di chi esercita il voto.

PRESIDENTE. Per questi eventuali adempimenti sarebbe sufficiente un ordine di servizio oppure sarebbero necessari interventi legislativi o regolamentari?

BENEDETTI. Non credo siano necessari interventi legislativi o regolamentari: basterebbe soltanto una circolare amministrativa. Su questo non c'è dubbio.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Benedetti, per la disponibilità e per il prezioso contributo offerto ai lavori della Commissione. Poc'anzi le ho sottolineato le perplessità che abbiamo già rilevato in altre audizioni e ora lei le ha confermate. Siamo comunque in attesa del testo delle intese perché desidereremmo esaminarne il contenuto.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,10.

